

## Epifania

E' da più parti riconosciuto, e ne sono profondamente convinta, che se nelle pratiche artistiche del presente circola ricchezza di pensiero e libertà di linguaggio, questo sia in gran parte il risultato della riflessione e delle pratiche artistiche delle donne, che, a cominciare dagli inizi degli anni settanta del '900, hanno ampliato gli orizzonti tradizionali dell'arte, dando all'esperienza femminile voce ed immagini proprie.

Nelle nuove generazioni di artiste trovo delle modalità creative che sono iniziate con il femminismo degli anni settanta e che hanno trovato particolare risonanza nell'ultimo decennio, anche nell'arte creata da uomini.

Una di queste modalità creative è il desiderio di lavorare collettivamente, di condividere, di vivere la pratica artistica come ricerca e costruzione di sé dove è indispensabile la relazione.

Sono molto contenta che Chiara abbia scelto la Libreria delle Donne di Milano per proporci la sua ricerca. Per me è fondamentale che il pensiero visivo delle artiste trovi attenzione e ascolto in un luogo come questo, che è nato dall'energia creativa e dalla passione politica delle donne, e che continua ad essere per tante un punto di riferimento vitale.

La proposta di Chiara è quella di un'opera collettiva all'interno di questo luogo, dove alcune di noi sono state invitate a partecipare, ad essere sue compagne e complici attive in una ricerca e riflessione visiva che la coinvolge intensamente, e che ha suscitato in tutte forti emozioni.

Il video dell'evento e l'installazione di tre corpi simbolici, *Epifanie*, è il risultato di quest'opera collettiva.

Nella breve premessa al lavoro che invia alle donne a cui chiede di partecipare, ci porta subito nello scenario della sua ricerca, la casa dove è nata, e dove ha vissuto per 25 anni. Qui Chiara è alle prese con la presenza assenza dei genitori, con la propria storia e memoria e con la sua vita di oggi. In questo spazio sente che gli oggetti appartenuti alla madre non ne trattengono la vita, perché sua madre non è in quegli oggetti, ma è presenza viva dentro di lei. E' più difficile il rapporto con gli oggetti che il padre le ha affidato-donato, ma anche, ambiguamente, abbandonato, andando a vivere in un'altra casa: tantissimi libri messi in fila in grandi librerie, una traccia paterna inquietante e invasiva.

Chiara percepisce questi libri come presenze fisiche per cui prova un sentimento di odio-amore, fanno parte di lei, ma nello stesso tempo le rimangono estranei.

*“La maggior parte non li ho mai letti, eppure li conosco benissimo, perché da bambina adoravo passeggiare davanti alle grandi librerie di casa, guardando, annusando, e leggendo qua e là... così ... li ho assimilati tutti, quasi per diffusione e a poco a poco mi sono diventati davvero “corpus”, con tutte le implicazioni di ingombro, bisogno, memoria, identità ed estraneità di cui ogni corpo è fatto.”*

Per prenderne le distanze e riflettere, ma anche per non esserne più estranea, ha bisogno di incorporarli nella sua ricerca artistica, cercando di ritornare a quel rapporto sensoriale e di libertà di gioco con il libro di quando era bambina.

Inizia così un corpo a corpo con la biblioteca del padre. Ne nascono dei lavori fotografici e un'installazione nella casa, *Clausura*.

Ma quei libri continuano ad essere un corpo estraneo ed ossessivo. Per potersi appropriare del lascito paterno, prenderne le distanze, sapersene separare, ha bisogno di chiedere ad altre donne di partecipare al gioco, a quel corpo a corpo.

Allora compie un gesto straordinario e spiazzante, trasferisce una piccola parte dei libri del padre nella Libreria delle Donne. Ma non per una contrapposizione tra padri e madri simboliche. Lei propone una specie di rito collettivo che la aiuti a trasformare il libro in un corpo nuovo, che faccia parte della sua storia, che diventi il suo autoritratto.

Dispone in cerchio sul pavimento i libri. Alcuni di essi racchiudono il pensiero maschile più significativo e rivoluzionario per la storia della generazione di molte donne presenti, quelle che erano giovani nel '68 e negli anni 70, come i genitori di Chiara, e le invita a strappare ed accartocciare le pagine dei libri. Con le pagine così trasformate viene creata una imbottitura per riempire l'involucro sottile di calze nylon, con cui Chiara darà forma al corpo di tre pupazze.

Sono apparizioni, autoritratti, dove il corpo-libro lacerato e manipolato ha metamorfosato in un altro corpo.

E' un'esperienza che Chiara ha sentito la necessità di vivere collettivamente, e dove affiora e si rivela quello che ciascuna mette in gioco nel suo rapporto con il libro: può essere liberatoria e dolorosa, lacerante nel vero senso della parola, suscitare un senso rifiuto. Le nostre mani sono abituate a tenere in mano i libri con delicatezza e rispetto.

Quello che si percepisce intensamente da questa azione, che è stata ripresa in video, è il rapporto tra il proprio corpo e il libro vissuto come parte di esso, intimamente legato ai nostri percorsi interiori, come testo nel senso di tessuto di relazioni, ma a volte anche come corpo estraneo.

C'è chi si rifiuta di strappare le pagine e lascia il libro intatto appoggiato sulla poltrona. Lo strappo può diventare realmente lacerazione di una parte di sé.

Mentre scorrono le immagini del video il rumore degli strappi risuona come un crepitio di fiamme, ma non è un rogo, qui è una metamorfosi coraggiosa e liberatoria.